

**Intervento di mons. Alessandro Giraud, vescovo ausiliare di Torino  
alla celebrazione per la sua ordinazione episcopale**

Torino Cattedrale, 15 gennaio 2023

Le emozioni che si affacciano al mio cuore sono davvero tante, e si sommano a tutte quelle che in questi mesi si sono moltiplicate man mano che prendeva corpo ciò che ancora oggi mi sembra così lontano da quella che è stata la mia vita quotidiana di sacerdote. Vorrei provare a dividerne qualcuna con voi che siete qui presenti e con quanti stanno seguendo in streaming o in diretta televisiva questa celebrazione così intensa per me e per tutta la nostra Chiesa di Torino.

Nei giorni scorsi, partecipando alla settimana di formazione del clero a Spotorno, mi è stato donato il senso profondo di quel cammino dietro al Signore che continua per me oggi in un modo nuovo.

Nel *Sermo* 34, Sant'Agostino così diceva: «Forse stenti a donare te stesso, per paura di consumarti? Tutt'altro! Se non ti doni, ti perdi. [...] Esige tutto te stesso colui che ti ha creato».

Alla Tua fedeltà, Signore, che ho sperimentato in questi anni, che sempre mi ha accompagnato nelle mie infedeltà, non posso che rispondere con il dono di tutto me stesso, come Tu mi hai chiesto fin da quel lontano giorno del giugno 1986 in cui mi è stata posta una domanda: “Hai mai pensato a farti prete?”.

Un cammino in cui, Signore, hai continuato a manifestarTi con il Tuo amore premuroso e misericordioso verso di me, con quello stesso sguardo con cui Ti sei rivolto verso Simon Pietro dopo che per tre volte aveva negato di conoscerTi (cfr. *Lc 22,61*). Un cammino in cui mi ritrovo spesso nella confidenza del ladrone che abbandona ogni titolo onorifico e Ti chiede ciò che ho scoperto essere veramente essenziale anche per la mia vita di ogni giorno: «Gesù, ricordati di me» (*Lc 23,42*). E ogni volta, con meraviglia, mi ritrovo a sperimentare che la Tua promessa, Signore, resta vera, perché oggi, come in ogni istante della mia vita, Tu sei rimasto come me, anche quando io mi sono dimenticato che sono chiamato a essere con Te, e con Te soltanto.

Tu, Signore, rimani fedele. E alla Tua fedeltà ho cercato di rispondere facendo della mia vita, di questa avventura meravigliosa che mi hai consegnato, un dono a Te e a tutti coloro che avrei incontrato. Anche oggi ritrovo vere le parole che, sempre in quel lontano 1986, mi sono state regalate da una carissima amica, in quel momento, credo, inconsapevole di come avrebbero illuminato ciò che neppure io all'epoca potevo immaginare: «essere con e per gli altri, in libertà, in gratuità, in gioia, fino al dono della vita, per poi tornare al Padre, consumati» (*Bonhoeffer*).

Vorrei provare a dare un volto a quegli “altri” che hanno abitato e abitano la mia vita, il mio servizio, che mi hanno insegnato a credere e ad amare, ai tanti che oggi sono qui e ai tanti che lo sono in quella comunione dei Santi che si realizza in Te, Signore, che hai vinto la morte e ci chiami a risorgere e a vivere da risorti. E fin da ora vi chiedo scusa se non riuscirò a ricordare ciascuno nel modo unico con cui siete stati e siete per me un dono e un riflesso della bellezza di Dio e del Suo amore per me.

Grazie, papà e mamma, per tutto quello che mi avete donato. Nella semplicità di una famiglia normale e quindi non perfetta, ho scoperto il senso della dedizione, dell'impegno, della premura, della presenza, anche quando è silenziosa, di quell'autonomia che voi stessi avevate vissuto lasciando le vostre case per iniziare qui a Torino la nostra famiglia, senza con questo rinnegare le radici. Avete preparato il terreno del mio cuore perché altri potessero far crescere ciò che voi avevate seminato, a cominciare dalla vostra fede e dal vostro amarvi.

Grazie, Mauro e Andrea, per aver sopportato un fratello maggiore come me. La fraternità è davvero un dono che porta con sé le fatiche delle differenze, a volte delle incomprensioni, ma soprattutto la ricchezza di non essere soli.

Grazie, Daniela e Silvia, perché non siete solo cognate. In modi profondamente diversi, in tempi e cammini unici, siete parte della mia vita e amiche preziose. Tanto abbiamo condiviso, tanto ho imparato da voi, tanto spero di poter ancora vivere insieme nel dono di una famiglia dove so di poter essere me stesso senza un ruolo da giocare o un dovere da esercitare.

Grazie, Lorenzo, Sara, Alessandro e Tommaso. Sono cresciuto, o forse meglio invecchiato, con voi che siete davvero il dono assolutamente gratuito che si dischiude man mano rivelando quella ricchezza che inizialmente è così piccola e fragile. Continuate ad affrontare con coraggio e passione la vostra vita, senza spaventarvi per le fatiche o le sconfitte e senza abbandonare i sogni per paura che siano solo illusioni.

Grazie alle zie e ai cugini che sono qui, a quelli che non sono potuti venire, alla mia madrina di Battesimo, Rina. Un ricordo speciale per i nonni, il mio padrino di Battesimo, Nino, gli zii, le zie, e i cugini che sono già nella vita eterna. Purtroppo con molti di voi sono state pochissime le occasioni per incontrarci o rimanere in contatto, ma non siete per nulla estranei alla mia vita.

Come dicevo, ciò che è iniziato e ho vissuto nella mia famiglia, è stato coltivato nei diversi luoghi e tempi in cui il Signore mi ha condotto. Vorrei così farne memoria con la gratitudine di quanto ho ricevuto e la consapevolezza dei tanti errori commessi.

Grazie a tutta la comunità di San Barnaba, la parrocchia di Mirafiori Sud dove sono cresciuto. Grazie a don Carlo Berrino e don Clemente De Paoli con cui ho iniziato il mio cammino di credente. Quando don Carlo è mancato nel 1985 ho sperimentato per la prima volta quanto la sua passione di sacerdote avesse messo radici nel cuore di quella comunità. La stessa esperienza che ho rivissuto pochi mesi fa con la morte di don Clemente, e nelle scorse settimane con quella di due parroci della nostra Diocesi, don Claudio Campa e don Ugo Borla.

Grazie a chi nella parrocchia di San Barnaba mi ha accompagnato nel cammino di fede, ai giovani di allora con cui ho condiviso esperienze bellissime e arricchenti, a chi mi ha insegnato la ricchezza del servizio, a chi ha pregato con me tante volte e, soprattutto in questi ultimi mesi, per me.

Grazie, don Beppe, per quella domanda e per avermi dato il gusto di quanto potesse essere bello dare la vita per essere prete.

Grazie, don Giovanni, che sei stato il mio parroco nel tempo del Seminario, che mi eri accanto nella prima Messa celebrata a San Barnaba quasi trent'anni fa, e in tante altre occasioni, e soprattutto oggi. Spesso mi scrivi che ti senti un prete "rottamato": non è così, e vorrei che i sacerdoti che, come te, hanno concluso o concluderanno il loro impegno pastorale e le tante responsabilità che questo comporta, sentano di essere sempre una ricchezza per la nostra Chiesa e per me che ho tanto da imparare da voi. Vorrei qui dedicare ancora un pensiero speciale a tutti i sacerdoti ammalati, a quelli che sono in difficoltà, affaticati, o che sono disorientati dai cambiamenti che stiamo vivendo in questi anni: la testimonianza della vostra fedeltà e del vostro dare la vita per il Vangelo sono un dono inestimabile che non andrà perduto, e che conservo con riconoscenza al Signore per quanto da tanti di voi ho imparato.

Grazie alle comunità dove ho vissuto il mio servizio come prete.

Grazie a tutta la comunità di Santa Maria di Testona, che mi accolto come giovane seminarista nel 1990 e dove sono diventato diacono e poi prete. Grazie a don Ferruccio Cottino che mi ha accompagnato con tanto affetto, e che pensava un giorno di poter lasciare a me quella parrocchia. Ricordo come nel 1999 avesse saputo condividere la mia fatica di allora a lasciare la parrocchia per iniziare gli studi a Roma.

Grazie a tutta la comunità di Nostra Signora delle Vittorie, a Moncalieri, dove ho mosso i primi passi del mio primo incarico come vicario parrocchiale. Grazie a don Enrico Paviolo e al diacono Lorenzo Casetta, che hanno accolto e saputo orientare lo slancio del giovane prete. Grazie a don Carlo Bertola, con cui per un anno abbiamo condiviso il suo inizio come parroco in quella comunità e il suo inserimento nel nostro presbiterio.

Mi legano a quelle comunità tanti volti, molti qui presenti, i momenti condivisi con la freschezza e la leggerezza della giovinezza, le amicizie che tuttora restano un dono prezioso per la mia vita, le famiglie dove ho sperimentato la verità di quel centuplo promesso da Gesù a chi lascia tutto per il Vangelo. In entrambe quelle comunità ho seminato anche molti errori, che hanno plasmato il mio essere prete e spero possano illuminarmi nel mio servizio come vescovo. E mi scuso perché non posso nominare tutti quei volti che restano vivi nella mia memoria: rischierei di non arrivare più alla fine di questa celebrazione. Per ognuno di voi, per chi ho perso di vista nel tempo, chi è qui oggi o segue da casa, chi non c'è più, posso assicurare che conservate ancora e sempre un posto nel mio cuore.

Grazie alla comunità dei Santi Apostoli di Torino che mi ha accolto al mio rientro da Roma e a cui resto tuttora legato. Grazie, don Marco, che non solo sei un compagno di corso, ma un amico caro fin dai passi di avvicinamento al Seminario, e poi in tutti questi anni condivisi, specialmente quelli in cui abbiamo collaborato insieme in quella parrocchia. Con te ho imparato il mio posto in questa Chiesa: un passo indietro, per essere veramente inviati a due a due a rendere visibile la comunione e la fraternità che sono la luce del Vangelo. Anche in questa comunità ho incontrato volti, persone, famiglie, giovani, adulti e anziani. E poi don Mario Perlo, con cui ho condiviso un anno di vita insieme e alcuni di collaborazione, e oggi don Gianmarco Suardi. E poi i diaconi Osvaldo Boggio, Gianfranco Girola, e Carlo Scaletta a San Barnaba. Qui il mio pensiero si allarga a tutti i diaconi che ho avuto modo di conoscere, quelli che ho incrociato nel tempo della loro formazione, quelli con cui collaboro in Curia: il vostro servizio mi ricorda che anche io non sono altro che un servo del Signore e del suo Vangelo, e che posso esserlo solo facendomi accanto a chi incontro.

Un grazie speciale al gruppo famiglie con cui ho camminato in questi ultimi tredici anni tra ricchezze e fatiche, e con cui ho imparato i tempi diversi di ognuno, la libertà di coinvolgersi o di lasciare, ma soprattutto ho vissuto la bellezza di essere quello che chiude la fila per raccogliere chi fa fatica senza frenare chi ha lo slancio di correre avanti.

Grazie alla piccola e preziosa comunità della basilica del Corpus Domini. Siete l'ultimo dono, in ordine di tempo, perché le nostre vite si sono incrociate nell'autunno del 2010, ma siete la mia casa oggi. Mi avete reso partecipe della memoria dei preti che vi hanno accompagnato e avete saputo conservare il clima caloroso e accogliente di una comunità che sa fare posto a tutti, che vive dispersa ma conserva legami forti, che accetta la sfida di mettersi in cammino per continuare a vivere il Vangelo. Anche di voi, di chi non c'è più, di chi è più presente o passa ogni tanto, conservo il ricordo intenso e grato al Signore.

Vi chiedo scusa, ma manca ancora una parte molto significativa e ricca della mia vita, a cui non avrei mai pensato quando quasi trent'anni fa mi preparavo a diventare prete a servizio di questa Chiesa di Torino.

Grazie, allora, a tutti gli insegnanti che mi hanno trasmesso il loro sapere, la loro passione per la conoscenza, e mi hanno aiutato a diventare a mia volta un docente. Il mio ricordo va agli insegnanti laici che mi hanno accompagnato fin dalle scuole medie e che hanno dato pane sostanzioso al mio desiderio di sapere e conoscere, e, a volte senza consapevolezza, mi hanno aiutato a crescere nella fede e a renderla una scelta anche ragionevole e per questo ancora più vera. Un grazie ai docenti della Facoltà Teologica che allora mi hanno introdotto nel mistero di Dio e mi hanno fatto intuire quanto lo studio della teologia fosse ricchezza per intercettare le domande che abitano il cuore di chi cerca e desidera fare esperienza del Vangelo vissuto. Un grazie ai docenti della Pontificia Università Gregoriana (alcuni qui presenti come il card. Coccopalmerio) che mi hanno aiutato a conoscere la ricchezza del diritto canonico, la sua valenza teologica e il suo servizio per l'edificazione della Chiesa.

Grazie alle tante domande con cui, in questi vent'anni, gli studenti mi hanno costretto a confrontarmi, perché mi hanno aiutato a trasmettere non solo delle nozioni ma a condividere la vita e i beni preziosi che le norme canoniche custodiscono. Grazie alle colleghe e i colleghi con cui condivido la bellezza dell'essere insegnante perché altri possano approfondire lo studio della teologia

preparandosi a diventare preti o diaconi, o ad assumere ministeri e compiti delicati e indispensabili nella Chiesa.

Grazie agli amici della Redazione di Quaderni di Diritto Ecclesiale, che tanto mi hanno insegnato aiutandomi a conservare il gusto della ricerca e il confronto delle idee. Ho ancora tanto da imparare e spero di poterlo fare ancora a lungo con voi.

Grazie all'esperienza straordinaria del Tribunale Ecclesiastico. Grazie ai difensori del vincolo con cui ho collaborato o che hanno messo a dura prova le valutazioni che come giudice dovevo assumere. Grazie agli avvocati per il loro impegno nell'accompagnare le persone che consegnano loro il desiderio di veder riconosciuta la possibilità di un futuro diverso dalle ferite del proprio passato.

Grazie a don Giancarlo Carbonero che mi ha introdotto nel difficile e affascinante ministero del giudice: tanto ho imparato da lui e ne conservo il ricordo e l'affetto con cui mi ha sempre accompagnato. Spero che nella gioia del Cielo possa continuare a custodirmi con benevolenza. Grazie, don Ettore, per la fiducia nello scegliermi come vicario giudiziale aggiunto e scusa se non sono riuscito a svolgere appieno quel compito e se posso aver tradito quella fiducia. Grazie ai colleghi giudici, a quelli che mi hanno insegnato la passione e la cura nella ricerca della verità, che resta l'unico bene per chi incontriamo in quel ministero ecclesiale. Grazie alle notaie e agli addetti della cancelleria, segreteria ed economato del Tribunale: abbiamo condiviso la sfida dell'ascolto, la cura del lavoro, l'attenzione alle persone, la quotidianità anche dei momenti faticosi, e mi avete insegnato a prestare attenzione ai piccoli passi necessari perché si arrivi a prendere una decisione giusta.

Provo ancora a raccogliere, in un ulteriore passaggio di questo lungo discorso, altri volti e altre esperienze che hanno arricchito la mia vita.

Grazie al gruppo MIO di Moriondo, a tutti coloro che lì ho incontrato. Siete l'esempio di come dei giovani e degli adulti possano vivere l'impegno della vita, e lo si possa fare con slancio e coraggio, anche con le proprie ferite, i limiti dell'altro, le porte chiuse e quelle che si aprono su nuovi orizzonti.

Grazie all'Associazione Famiglia dell'Ave Maria.

Grazie ai fratelli del G12 bis del carcere di Rebibbia. Non potrò mai dimenticare quegli incontri negli anni degli studi a Roma, le celebrazioni dell'Eucaristia tra le sbarre delle vostre celle, la solitudine che vi avvolgeva dopo la scelta di diventare collaboratori di giustizia.

Grazie a padre Ruggero Cipolla, cappellano per lunghi anni del carcere delle Nuove qui a Torino e che mi ha battezzato, e ai tanti colleghi di mio papà che mi hanno testimoniato di come si possa essere giusti senza perdere la capacità di riconoscere nell'altro una persona, sapendo così conquistarla a quel bene che l'odio e la vendetta non possono costruire in alcun modo.

Grazie alle consacrate e ai consacrati che ho incontrato in modi e tempi diversi nella mia vita, che mi hanno testimoniato la bellezza del dono a Dio di tutta la vita.

Grazie ai superiori che ho avuto nel tempo del Seminario maggiore: da loro mi sono sentito accompagnato con la cura del padre e la vicinanza del fratello maggiore, nell'intensità di quella comunità in cui ho scoperto che davvero Dio mi ama per quello che sono.

Grazie a tutti le collaboratrici e i collaboratori della Curia. Pur non mancando le fatiche, in questi sei anni con voi ho sperimentato la ricchezza delle diversità, il dono della disponibilità e dedizione, lo slancio nel desiderio di migliorare il nostro servizio. Abbiamo ancora tanta strada da percorrere e spero che si possa trovare sempre il modo giusto per farla insieme.

Grazie ai vicari episcopali, don Mauro, don Michele, don Mario, padre Ugo, e a don Daniele, con cui condivido il servizio che ci è stato chiesto nella collaborazione con il nostro Arcivescovo.

Grazie agli altri compagni di corso, ricordando particolarmente don Salvatore Caramazza che è mancato già sei anni fa. Un grazie speciale a don Germano e don Paolo con cui continua la ricchezza della vita in comune a San Lorenzo nella fraternità quotidiana insieme a don Giovanni Ferretti. Un ricordo grato a don Franco Martinacci, che nel 2010 ci accolse in quella comunità in cui tanto abbiamo condiviso, e a tutte le volontarie e i volontari della Chiesa di San Lorenzo.

Grazie ai canonici della Cattedrale.

Grazie a tante persone con cui la mia vita è stata intrecciata dal Signore in modi a volte unici, e grazie fin da ora per quanti ancora mi saranno donati nel cammino che si apre dinanzi a me.

Infine, grazie alle autorità civili e militari qui presenti, ai fratelli ortodossi, ai confratelli vescovi della nostra regione ecclesiastica con cui inizio una nuova collaborazione, e a mons. Nosiglia e mons. Fiandino che hanno accolto l'invito a essere vescovi ordinanti accanto al nostro Arcivescovo. La gratitudine coinvolge anche i vescovi emeriti, presenti o impossibilitati a partecipare oggi. Un ricordo che è memoria custodita per il card. Saldarini, che mi ha ordinato sacerdote, e il card. Poletto.

Grazie a Papa Francesco che mi ha scelto per questo ministero: a lui rinnovo la mia filiale obbedienza e fedeltà, mettendo a disposizione i doni che ho ricevuto per continuare a custodire il bene della comunione ecclesiale.

E per ultimo, il mio grazie di cuore a te, don Roberto, ora ancora di più mio fratello. L'amicizia e la stima reciproca, che ci uniscono da anni, sono da oggi per me l'impegno a vivere con te il Vangelo che da sempre ci ha appassionati, testimoniandolo visibilmente nella fraternità e nell'affetto. Per il bene della nostra amata Chiesa di Torino sono stato scelto come tuo principale collaboratore: chiedo al Signore di saper rimanere fedele a questo dono nell'obbedienza a te «in unità di intenti e in armonia di impegno» (*Apostolorum Successores* n. 70).

Ho chiesto tanto alla vostra pazienza. Vi chiedo ancora di non smettere di pregare per me e per la nostra Chiesa di Torino, per le sfide che ci attendono, così che, consapevole dei miei limiti, possa farmi attento e disponibile verso tutti. E possiate aver misericordia di me, aiutandomi dove sperimenterete i miei limiti e correggendomi negli errori che ancora farò.

«Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene» (*Gv 22,17*) anche se non sono capace di quel dono totale che da sempre mi affascina e che sarà pienamente compiuto quando vedrò il Tuo volto, che ho imparato a scorgere riflesso nei volti di tante sorelle e tanti fratelli con cui ho camminato in questi anni.

Tu solo, Signore, rimani fedele.

Grazie!